la sera a visitarmi, e questo ufficio ho osservato che in quattro giorni che son stato in Urbino l'ha fatto tre volte. A'24, la mattina, il sig. Don Giulio venne a trovarmi, ed andammo insieme a levare il sig. Duca per andare alle esequie, le quali furono celebrate con assai gran pompa, e vi si ritrovarono diversi ambasciatori di principi, Ferrara, Piacenza, Mantova, Milano, Fiorenza ed altri, ed agenti di cardinali e di città diverse, che furono in numero 235, come scrissi particolarmente alla Serenità Vostra. L'esequie furon fatte con grandissima pompa; nell'apparato e cere nel duomo furon spesi 4 mila ducati; in altre spese, come dappoi ho inteso, cioè in alloggiare tutti gli ambasciatori d'ogni sorte con le cavalcature, ch'erano più di 500 persone, ha speso Sua Eccellenza 6 mila ducati, che in tutto fa 10 mila, spesa molto grande alle sue forze. L'eccellente dottore messer Sperone Speroni fece l'orazion funebre, la quale fu laudata da tutti supremamente, e mentre ch'egli parlava il Duca lagrimò assai, e così la maggior parte delli astanti.

Finite l'esequie, il giorno seguente, avendo detto a Sua Eccellenza che, per eseguire la commissione che mi fu imposta da questo Eccellentissimo Senato, io voleva andare a Fossombruno a visitare Madama, Sua Eccellenza, poichè m'ebbe molte e molte volte ringraziato, disse di voler venire ad accompagnarmi sino fuori della città, bench'io lo ricusassi con destro modo; pur vedendo questa sua deliberazione, vestito in abito da cavalcare, andai col duca di Sora, che mi venne a levare, alla stanza di Sua Eccellenza, la quale nel venire ad incontrarmi fece segno una e due volte, camminando, di volermi dare il luogo a mano destra. Io veramente per modestia, mostrando di credere che quell'atto fosse a caso, mi misi a mano sinistra, sopra la qual cosa non fu altrimenti conteso. I ragionamenti fatti nella stanza di Sua Ecc. e nella mia quando ella mi visitò, ed a cavallo per ispazio di un miglio e mezzo ch'ella mi volle far compagnia, benchè fossero di diverse cose secondo che portavano le occasioni di parlare, nondimeno tutti si restringevano a questo, dal canto del sig. Duca, della sua fede, affezione, devozione ed obbliga-